

E gli intellettuali la candidano al Senato

Una beat al Senato? Un gruppo di intellettuali, tra i quali figurano Bernardo Bertolucci, Dacia Maraini, Enzo Biagi, Lucio Villari e Piera Degli Esposti, chiedono al Presidente della Repubblica di nominare Fernanda Pivano senatore a vita. «La scrittrice e celebre traduttrice - scrivono nell'appello - ha contribuito a far conoscere la cultura e la letteratura americana, valorizzando autori altrimenti sconosciuti in Italia e a qualificare la cultura italiana in America. Considerata in tutto il mondo un simbolo della cultura italiana, riteniamo sia doveroso riconoscerle questi altissimi meriti che hanno illustrato la nostra patria». La candidatura suona quasi come un regalo di compleanno. Fernanda Pivano ha infatti da pochi giorni compiuto 80 anni. Ma la «Nanda» ha ancora energia da vendere: dopodomani parteciperà insieme a Jovanotti a un incontro-dibattito sulla Beat Generation. Fianco a fianco leggeranno brani di Kerouac e compagni di strada in piazza Leopardi a Recanati: lei da testimone di quell'epoca, lui da giovane d'oggi con il compito di fare da «trait d'union» fra il pubblico e la Beat generation.

Ognuno scopra la sua America

Fernanda Pivano «Cerchiamo tutti i nuovi Faulkner»

ROMA. «Non bevi, non fumi, non scopi. Ma perché cazzo mi hai voluto conoscere?», chiese Neal Cassidy, compagno di vagabondaggio di Jack Kerouac, a Fernanda Pivano, mentre la riaccompagnava a casa. Ma la «Nanda», che ha festeggiato ottant'anni la scorsa settimana, è sempre stata così, allegra, spensierata, amica di cinque generazioni di scrittori americani: «Se avessi fatto la puttana, adesso sarei ricca e rispettata dagli uomini, invece di dover stare qui ancora a lavorare», dice con una smorfia, scuotendo la testa, facendoci credere di rimpiangere davvero una vita dedicata a far conoscere tanti scrittori, molto spesso senza ricevere neanche un grazie da loro. Ma lei continua indefessamente a sfornare libri sui suoi amici scrittori, da *Altri Amici, Altri Scrittori* (Mondadori) a *Diario Americano* (Frassinelli) fino a *Viaggio Americano* (Bompiani); e spera di scoprire ancora nuove stelle del firmamento a stelle e strisce.

«Qualche scoperta però fatela anche voi», esortava il suo pubblico di ammiratori a Positano, dove la scorsa settimana ha inaugurato la rassegna «Positano, sole, mare e cultura». Per Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Pivano non ci ha dato solo semplici episodi della cultura americana, ma il cuore e l'anima dell'America, i giovani testimoni di un'Altra America. Ed è per questo

che Fernanda Pivano è stata la prima ad essere insignita del premio per la saggistica, istituito dal prestigioso istituto che vede nel suo consiglio due premi Nobel. Chissà che dopo questo premio, ricevuto con i lacrimoni agli occhi come una bambina, la «Nanda» non ci riserbi per il futuro altre scoperte.

«Iniziat a tradurre *Spoon River* quand'ero ancora sui banchi del liceo, senza sapere neanche che esistesse il mestiere di traduttrice. Fu Cesare Pavese, mio professore al D'Azeglio, che quando senti che volevo fare una tesi di letteratura inglese, mi propose quella americana. Mi portò quattro libri: *Spoon River* di Lee Masters, *Addio alle armi* di Hemingway, *Foglie d'erba* di Whitman e *L'Autobiografia* di Sherman Anderson. Mi innamorai di Masters perché era un'adolescente e tutti si innamorano di quel libro, un po' come del *Piccolo Principe*, e poi Pavese mi prese il manoscritto e lo fece pubblicare». La Nandina iniziò così a diffondere un mondo proibito sotto il regime, lei ancora bambina, ancora «fattrice della patria». Quando i beni del padre verranno confiscati e dovrà abbandonare un po' la vita agiata alto borghese, avrà comunque un mestiere in mano, quello di traduttrice e, man mano, di promotrice culturale di quella letteratura, in un'Italia che detestava gli ame-



Una Fernanda Pivano molto «americana» in un'insolita foto giovanile

Il primo amore? «Spoon River», grazie a Pavese Poi Hemingway e i beat fino ad arrivare ai minimalisti e ai cyberpunk: il percorso intellettuale di una «traduttrice» che forse arriverà a Palazzo Madama

ricani. Il passo è breve, dalla Resistenza in Italia e l'esperienza del carcere, all'amore per i poeti della beat generation che, in America, promuovevano la «resistenza» contro il neofascismo di McCarthy. Ma cosa attirava una signorina dell'alta borghesia ligure verso i «ragazzacci americani» della beat generation? «I loro sogni erano anche i miei, dalla liberazione sessuale a quella della donna, a quella omosessuale (centrale naturalmente per Allen Ginsberg, l'autore de *L'Urlo*) fino alla liberazione razziale e delle etnie sofferate come gli indiani d'America. I beat parlavano anche di buddhismo come pacificazione, fine delle guerre e rinuncia al veleno del denaro. Furono i primi a discutere di ecologia e della deforestazione dell'Amazzonia sui loro giornaletti underground».

Ecco cosa univa la Pivano ai suoi amici Ginsberg, Burroughs, Ferlinghetti e Kerouac: peccato

che nel nostro paese non nascerà mai una corrente letteraria di scrittori che «schiacciavano la vita come un mozzicone di sigaretta», ma arriverà solo il mito giovanilistico e postesentantottino di jeans, sacco a pelo e autostop alla *On the road*. Per gli italiani, anche Hemingway era «un gaglioffo che parla solo di puttane e toreri». «Tutta colpa del nostro legame con la letteratura francese e la forte tradizione della prosa d'arte». Negli Stati Uniti nasce però una nuova letteratura stimolante che non parla dei sentimenti interiori, ma che è pura azione. «Il personaggio è azione: l'azione è personaggio», diceva Fitzgerald. L'attenzione di Nanda sarà proprio puntata su questi scrittori, sugli americani doc. Il primo è Malcolm Cowley, grazie al quale la letteratura americana si emancipa da quella inglese e non è più «un'insopportabile imitazione degli europei»: «Senza di lui Jack Kerouac, che era diventato alco-

lizzato perché nessuno gli pubblicava i suoi libri, sarebbe rimasto un perfetto sconosciuto».

E solo per il piacere di far pubblicare scrittori che parlavano della fine della guerra, dei suoi sogni di ragazzina, la Pivano diventa loro compagna di viaggio e di battaglie in un'Italia dove le pubblicazioni «diventano sempre più provinciali», come ha detto Gore Vidal, il quale riconosce alla scrittrice di «aver fatto da ponte sopra ai corpi morti o moribondi degli editors». L'antimilitarismo è un pilastro del Pivano pensiero, uno dei temi capaci di farla commuovere, di farla tremare di sdegno. «In Italia metteremo la bandiera su ogni edificio pubblico? Anche gli americani, appena messo piede sulla luna, hanno piantato la bandiera. Bandiera, esercito, guerra, sempre guerra...». Per il buddhismo, invece, tanta curiosità ma non la passione di Allen Ginsberg che si convertì al buddhismo tibetano

(quello che propugna l'idea della compassione, dell'accettazione) e che ogni giorno faceva meditazione ed offriva offerte al Buddha.

Ai beat seguirono i postmoderni, influenzati dal *nouveau roman* francese, ai quali reagirono i minimalisti, quelli che raccontano la vita quotidiana senza lirismi ed eloquenza, «tagliando non fino all'osso, ma fino al midollo», come diceva Raymond Carver. Anche questi appassionano la Pivano, perché proprio come i beat che vivevano con i sussidi governativi per gli scrittori, non avevano ambizioni professionali, accontentandosi di avere ogni giorno «una bottiglia di latte sul tavolo e i soldi per l'affitto». Svolta la loro funzione, il minimalismo si è concluso, lasciando il posto ai grandi degli anni '80, da McInerney (il quale sta terminando un nuovo romanzo che presenterà il prossimo anno in Italia) a Bret Easton Ellis, l'autore di *American Psycho* e *Less than Zero*.

Anche questi scrittori, così come i loro predecessori, sono spesso vittime dell'alcolismo. «Sui loro volti avanzavano certe ombre che li scavavano fin nell'anima», ricorda la Nanda, alla quale Hemingway rimproverava di essere astemia, lui che nel '23 faceva osservare che gli piaceva vedere tutti ubriachi. Ma la Nanda è sempre stata così come è oggi, gentile e gioviale, furba e vivacissima, con lo sguardo che si allarga in un sorriso ad ogni ricordo dei suoi amici scrittori. Condividere tante avventure e tanti viaggi con gli scrittori americani non ha significato, per lei, cadere nei vicoli ciechi e nei burroni nei quali purtroppo tanti amici sono finiti. «Gli scrittori americani hanno iniziato a bere come reazione al proibizionismo, poi sono diventati alcolizzati. A quel punto è nata l'immagine dello scrittore alcolista, per cui chi inizia a scrivere doveva bere. Su nove Nobel americani, sette erano alcolizzati, da Hemingway a Steinbeck, a Faulkner».

Prima di abbandonare l'appartamento trasteverino di Fernando Pivano, mentre fuori già suona la banda dei vigili urbani per la festa in onore di Claudio Villa, a cui sarà dedicata la strada dove abita la scrittrice, ci resta un'ultima domanda. Lei che ama tanto i giovani, che consiglio darebbe a un giovane scrittore? «Se vuole diventare nazionale popolare, deve scrivere un romanzo d'azione, come fanno Crichton, Grisham e Clancy negli Stati Uniti, ma noi non ne siamo capaci. Altrimenti deve avere delle idee e... scappare dalla scuola il più presto possibile».

La lezione sempre valida da riprendere, per la Pivano, è quella di Hemingway, che ha rivoluzionato il modo di scrivere «influenzando la letteratura trionfalistica e guerrafondaia di allora», parole semplici, storie semplici, così come sognava Cechov, senza riuscire però a portare a termine il suo sogno. Sul futuro della cultura in Italia, Nanda si sente rassicurata dall'attuale ministro dei Beni Culturali: «Ammiro tantissimo Walter Veltroni: finalmente un politico che parla le lingue, legge i libri ed è capace di parlarne con competenza e passione».

Gabriele Salari

In libreria

«Papà respiro addio» di Ginsberg e «La leggenda di Duluo» di Kerouac

I suoi amici eternamente «riletti» dai giovani

Miti che non tramontano, insieme alle loro utopie: gli scrittori della Beat Generation vengono periodicamente pubblicati e antologizzati.

«Sognavano la pace, l'amicizia: in cambio hanno ricevuto insulti e offese. Sognavano di salvare l'ecologia del mondo: hanno visto le grandi foreste amazzoniche distrutte, i fiumi inquinati, i mari ricoperti di petrolio. Sognavano di fermare le guerre, i massacri inutili, mentre su tutti i prati del mondo i corpi di giovani innocenti venivano abbandonati a morire. Ma questi, che erano i sogni dei Beat erano dei sogni talmente immortali che hanno continuato a vivere». È per questo, secondo Fernanda Pivano, che in Italia i giovani «riscoprono» gli autori della Beat generation e tornano a leggerli con passione. Si tratta di una scoperta periodica e di una altrettanto periodica loro riproposta da parte delle nostre case editrici. Almeno un titolo l'anno.

E anche in questo periodo le librerie offrono occasioni di lettura, e di lettura, degli «amici della Pivano». Due, ad esempio, le antologie da poco pubblicate: *Papà respiro addio*, di Allen Ginsberg, edita da Il Sag-

giatore (859 pagine, lire 49.000) e *La leggenda di Duluo* di Jack Kerouac, Mondadori (480 pagine, lire 32.000). La prima è un'antologia «d'autore», la seconda tenta di esserlo. Ci spieghiamo meglio. *Papà respiro addio* è, praticamente, l'antologia di se stesso, una raccolta curata dallo stesso Ginsberg poco prima di morire. *La leggenda di Duluo* (titolo che rimanda a *Vanity di Duluo* o al Duluo sotto le cui spoglie Kerouac si cela anche in *Big Sur e Gli angeli della desolazione*) è invece il tentativo di realizzare l'opera che Kerouac voleva fare in vita (una sorta di personale ricerca del tempo perduto) ma che non è mai riuscito a fare: si tratta infatti di una raccolta anto-cronologica dei suoi testi, curata da Ann Charters seguendo le indicazioni lasciate dallo stesso Kerouac.

Papà respiro addio è anche, inevitabilmente, il testamento di Allen Ginsberg, morto il 5 aprile scorso a 70 anni. L'ultima opera



Fernanda Pivano e Allen Ginsberg

Gianni Pinnizzotto

della sua opera. Una raccolta che rimanda indietro nel tempo, ai tempi raccontati e «tradotti» dalla Pivano. (Che la Pivano non traduce più; Ginsberg, ad esempio, è ora tradotto da Luca Fontana). Quelli di una generazione di scrittori perduti nell'utopia di un mondo da cambiare e un mondo migliore da costruire. «Beati» e allo stesso tempo «battuti» (questi due significati di *beat*, a parte «battuto» perché la loro utopia, i loro sogni, rimbalzavano sul muro di gomma di un'America (e quindi di un mondo) perduta dietro a sogni che sogni non erano: la guerra, il consumismo, il profitto. L'eterno ritorno dei beat tra le letture delle giovani generazioni ci dice che il mondo ha continuato a viaggiare su questi binari e che le utopie rimangono ancora tali. È tutto da dimostrare, invece, che il mondo viaggi «bene» e che le utopie siano sogni sbagliati. O peggio notalgiche memorie. Le memorie, quelle de-

gli «amici della Pivano», rimangono. I tempi cambiano.

Le commemorazioni non sono mai piaciute ai superstiti. Valga ricordare, a proposito, il disappunto appassionato e la critica serrata che Ginsberg e Burroughs levarono contro la vasta mostra che il Whitney Museum di New York ha dedicato l'anno scorso alla Beat Generation (da quella mostra, comunque, è nato il bellissimo cd-rom *The beat experience*, Voyager). Ma gli onori che periodicamente vengono tributati a Ginsberg, Kerouac e compagni di strada se non altro hanno aiutato a sancire la grandezza di molti di loro. Primo fra tutti Jack Kerouac (un classico, insieme a Ginsberg e Burroughs), scrittore straordinario che, peraltro, viene più celebrato come un mito che commentato come autore. Col risultato che diminuisce il Kerouac scrittore e cresce il Kerouac personaggio. In citazioni, film, magliette. La sua scrittura, invece,

ha ancora da dire, il suo stile senza respiro e la sua energia riversata nella scrittura ancora, paradossalmente, da scoprire.

Il sogno stilistico di Kerouac era portare sulla pagina lo stile e le improvvisazioni del bebop (sull'argomento la Piccola biblioteca Modadori ha pubblicato l'anno scorso *Scrivere bebop*. In catalogo c'è un altro saggio di Kerouac, questo dedicato al buddhismo, *Il sogno vuoto dell'universo*); il mondo del rock «illumina» gli ha recentemente dedicato un bellissimo disco antologico. Nella lunga lista di credits di *Kerouac. Kicks Joy Darkness* (Rykodisc, 1997), venticinque brani tratti dagli scritti di Kerouac, cantano e suonano, tra i molti, artisti come Michael Stipe, Lydia Lunch, Jeff Buckley, John Cale, Johnny Depp, Patti Smith, Joe Strummer. E questo ci pare l'omaggio migliore che gli è stato reso.

Stefania Scateni